

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
060408SCI_MDC3.pdf	08/04/2006	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Critica della religione Difetto di legge Pensiero di Freud Pensiero realista Pensiero utopico Regime paterno

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2005-2006*
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
DAI VIZI CAPITALI AI VIZI PSICOPATOLOGICI
IL VIZIO LOGICO CAPITALE

8 APRILE 2006
7° LEZIONE

MARIA DELIA CONTRI
TESTO INTRODUTTIVO

Presso il Centro Culturale di Milano
Via Zebedia 2
h. 9.30-13.

Interverranno

Alessandro Alemani *Le lettere di innamoramento di Abelardo e Eloisa*
Gianpietro Séry *L'isteria prima di Freud: il caso di Marianna B.*

L'apprezzamento dell'elaborazione freudiana lo si mancherà sempre se non si arriva a considerarla come intervento, come presa di posizione, in questioni, rispetto ad alternative, su cui si è aperto e resta aperto un dibattito millenario. La prospettiva freudiana sulla storia della civiltà non è, infatti, di carattere evolutivo: si tratta sempre, per lui, di "scelte" tra forme legali contrapposte.

In ultima analisi il dibattito principale in cui Freud interviene è quello tra sostenitori dell'utopia e della città ideale, dell'uomo come dovrebbe essere – da Platone a Thomas More – e partigiani del realismo – da Aristotele a Machiavelli a Hobbes –, per i quali nessuna costituzione può cambiare la natura umana. Le disposizioni umane possono solo essere prese per quello che sono e orientate in modo da ottenere il bene comune. *La favola delle api* di Mandeville commentata nel testo introduttivo dell' 11 marzo rientra in questa seconda categoria, insieme, credo, a tutta la trattatistica medioevale sui vizi, accomunate come sono dall'idea che solo dall'obbedienza e dalla fiducia in un'entità eccedente l'umana natura, Dio in un caso e una supposta, secolarizzata, mano invisibile nell'altro, possa scaturire la convergenza verso tale bene comune. Come è noto, peraltro, il secondo orientamento esce dalla vaghezza della mano invisibile per parlare in termini di legge dello Stato.

Secondo le tesi freudiane ambedue, sostenitori dell'utopia e partigiani del realismo, non cessano di mancare la legge del rapporto, non cessano di fallire nel «compito che ci proponiamo, che è quello di riconciliare gli uomini con la civiltà» [1]. In ambedue permane, cioè, un difetto di legge, un vizio giuridico e logico, malamente occultato dalla concezione della legge come comando cui il pensiero deve sottomettersi: da qui la formazione di «masse pericolose» da «tenere a freno» [2] e il loro odio, anzitutto logico, che «costituisce un pericolo per la civiltà» [3].

E' giunto il momento – scrive Freud – di «operare una revisione radicale del nesso civiltà-religione» [4], della «motivazione religiosa degli ordinamenti civili» [5], ma egli non manca, a più riprese, di sottolineare come la sua critica si appunti anche sui «presupposti che regolano i nostri ordinamenti statali» [6], a loro volta viziati dalla stessa rinuncia al pensiero per difetto di legge: «La voce dell'intelletto è fioca, ma non ha pace finché non ottiene udienza. Questo è uno dei pochi punti che consentono un certo ottimismo per l'avvenire dell'umanità» [7].

Ma restiamo alla critica freudiana della religione, rivolta prima che al cristianesimo, a opzioni interne all'ebraismo stesso.

In cosa consiste il concetto di Dio se non nell'idea di «un'intelligenza a noi superiore, la quale, pur attraverso giri e rigiri difficili da seguire, volge da ultimo tutto al bene, cioè in modo per noi soddisfacente»? [8]. Il passaggio al monoteismo, a un «unico essere divino in cui, nella nostra civiltà, si sono condensati tutti gli dei del passato» [9] è stato senz'altro un guadagno di civiltà. Ma perché? Perché «Esso aveva portato alla luce il nucleo paterno che da sempre era rimasto nascosto dietro ogni figura divina» [10]. E' giunto ora il momento di «sostituire gli esiti della rimozione con i risultati del lavoro razionale della nostra mente» [11].

Il concetto di Dio è, in altri termini, un concetto costruito sulle macerie del concetto di Padre, ne rappresenta un parziale recupero, ma non ancora una piena restituzione. E solo da una sua piena rilegittimazione potrà scaturire una piena rilegittimazione dell'umano pensiero. Faccio per questo riferimento al testo di Giacomo B. Contri *Freud terzo incomodo tra medici e preti, tra cristiani e ebrei o il convitato di sangue*, pubblicato sul Sito dello *Studium Cartello* come *Nuove note di introduzione al Convegno* di Rimini su *Mosé, Gesù, Freud*. Solo il concetto di Padre, posto come chiave di volta della legge del rapporto, tale per cui il bene è anzitutto ricevuto e, poi, fatto fruttare, farà decadere l'idea della necessità di una rinuncia al pensiero in nome del rapporto. Nel regime “paterno” diventa possibile un lavoro di civiltà senza che si produca “alienazione” alcuna dei lavoratori: «Si tratta di modo di produzione che chiamo ereditario. “Erediteranno la terra”: non la terra degli alberi ma l'universo – uni-verso fruttifero – dei frutti degli alberi. Il senso, il verso, è dato dal frutto non dall'albero».

NOTE

[1] S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, 1927, OSF, vol. 10, p. 474. ↗

[2] *Ivi*, p. 469. ↗

[3] *Ivi*, p. 474. ↗

[4] *Ivi*, p. 469. ↗

[5] *Ivi*, p. 474. ↗

[6] *Ivi*, p. 464. ↗

[7] *Ivi*, p. 482. ↗

[8] *Ivi*, p. 448. ↗

[9] *Ivi*, p. 449. ↗

[10] *Ivi*, p. 449. ↗

[11] *Ivi*, p. 474. ↗

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright